

Presidenza del Consiglio
dei Ministri
Dipartimento per le Politiche
Comunitarie



Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali
Dipartimento
per le Politiche Sociali



Le persone cieche viste da vicino



Produzione:

Associazione Progresso Ciechi Onlus



**ASSOCIAZIONE
PROGRESSO
CIECHI**

CENTRO D'INFORMATICA - STAMPERIA BRAILLE

38051 BORGO VALSUGANA (TN)
TEL. 0461751255 - 0461753999

WWW.APCONLUS.IT

in partnership con

***Comprensorio C3 della Bassa Valsugana e del Tesino
e
Comune di Borgo Valsugana***

Regia e sceneggiatura:

Alessandro Tich

Riprese e montaggio:

Mario Merlo

Presentazione

Quanto presentato è un filmato che raccoglie alcune esemplificative storie di vita di persone cieche che, con l'aiuto delle tecnologie e grazie a un contesto familiare e sociale favorevole e alla disponibilità di conoscenza e informazione per affrontare adeguatamente i problemi, sono riuscite a integrarsi efficacemente nei contesti di vita: scuola, lavoro, famiglia e quotidianità. L'altra faccia della medaglia di uno stereotipo ben radicato nella società odierna, nel quale la cecità è associata a sofferenza, paura, marginalizzazione sociale o tutt'al più a due o tre professioni: centralinisti, massaggiatori e insegnanti

La finalità di questo film è di modificare questo stereotipo facendo capire come nell'era che stiamo vivendo se la cecità significa limite per lo svolgimento di alcune attività, grazie alle tecnologie compensative, alla cultura e a un contesto familiare e sociale adeguato chi è colpito da questo deficit ha incredibili opportunità di partecipazione attiva alla vita familiare, scolastica, lavorativa e più in generale sociale. Le storie scelte non sono situazioni eccezionali e irripetibili ma vicende che possono essere di stimolo o emulabili per le tante altre persone che vivono questa condizione.

INDICE

Ferdinando e Sandrino	pg. 7
Francesco e Ada	pg. 9
Gianfranco	pg. 10
Giampaolo	pg. 10
Anna	pg. 11
Giuliano	pg. 11
Giorgio	pg. 12
Davide	pg. 12
Felice	pg. 13

Ferdinando e Sandrino

cucina e falegnameria



A guardare quei loro volti si capisce che sono cresciuti temprati dai rigidi inverni, ricchi d'abbondanti nevicate e dall'aria pulita, profumata dalle fronde dei larici e dei pini folti sulle pendici del monte Lefre a occidente e del Picosta e dell'Agaro a oriente, che si congiungono alla valle dove scorre impetuoso e limpido il torrente Grigno, Ferdinando e Sandrino sono nati oltre 8 lustri fa a Cinte, piccolo borgo che con Castello e Pieve animano l'altipiano del Tesino in provincia di Trento. Una sorte dura quanto impietosa li ha resi fin dalla giovinezza entrambi ciechi per una malattia degenerativa che colpisce la retina. Ma lì, tra quelle genti concrete e abituate a rimboccarsi le maniche per dare soluzione a ogni piccolo problema che la quotidianità presenta, loro hanno trovato giorno per giorno la serenità e la

forza per dimensionarsi a questa situazione e trovare lo spazio concreto per rimanere utilmente abbarbicati alla vita. Alle elementari entrambi bambini come gli altri nella scuola di Cinte e poi alle medie a Trento dai frati per Ferdinando e a Pieve Tesino per Sandrino, infine per Ferdinando l'Istituto per Geometri di Borgo, dove col passare degli anni, avendo sempre più difficoltà a vedere le linee, a usare con efficacia la squadra e il goniometro, si trova costretto ad abbandonare i compagni, a rinunciare a un diploma che poteva offrirgli subito buone opportunità lavorative. Diagnosticata ad ambedue la retinite pigmentosa, i fratelli non si danno per vinti, assieme trovano un impiego stagionale presso il comune, dove si occupano della manutenzione delle strade e della posa delle canalette per lo scolo delle acque sulle strade forestali. Ascoltando, però, le conversazioni degli amici di papà, andando alle osterie del paese, Ferdinando e Sandrino capiscono ben presto che per conquistare a pieno un ruolo sociale è necessario raggiungere due traguardi: un lavoro fisso e una famiglia. Ma quali mestieri possono fare due ragazzi ciechi in quei paesi di montagna? Loro hanno impresso nelle narici l'odore acre della resina, il profumo del legno tagliato, loro si sono sbizzarriti nei pomeriggi dopo i compiti di scuola a far finta di essere boscaioli, tagliando di nascosto qualche piccolo larice o abete, per lavorarne i tronchi fino a farli divenire uno



sgabello, una casetta per gli scoiattoli, una casetta per i giochi, ma man mano che i paesaggi si annebbiavano per la malattia dei loro occhi, fino a diventare soltanto luci o notti indefinite, capirono che quel lavoro non poteva essere il loro lavoro, non poteva diventare l'occasione del riscatto. Così, divenuti ciechi eccoli fare la valigia per andare in collegio a Padova a imparare il mestiere del centralinista. Che diversi i giorni d'autunno, d'inverno e di primavera in quelle stanze impersonali, in quei corridoi più freddi delle albe nevose del tesino, in quella classe dove il tempo non passava mai, lì all'istituto per ciechi padovano costretti a trascorrere lunghi mesi per impossessarsi di

un diploma di centralinista che con la loro intelligenza, la loro caparbieta e la loro determinazione avrebbero potuto conquistarsi in pochi giorni o in una settimana, se non fosse che la cecità per

qualcuno deve essere un business. Ma finalmente a metà primavera del 1983, eccoli tornare tra le amate montagne, tra le voci e i rumori familiari della loro giovinezza con il diploma di centralinista, spendibile però solo laddove ci siano grandi enti, aziende o organizzazioni che possano impiegarli. Costretti, ancora una volta a migrare, a lasciare quelle contrade dove, pur ciechi, si muovono con la dimestichezza di quando ancora vedevano, per ricostruirsi familiarità coi luoghi, relazioni sociali nuove a Borgo Valsugana, dove possono finalmente rinascere dalla cecità. A Borgo con il lavoro arrivano anche i primi soldi, le nuove amicizie, la conoscenza con quelle che ben presto saranno le loro mogli. Ferdinando, capendo ben presto che il lavoro che si era scelto era stato soltanto un mezzo per il primo riscatto sociale, fremere alla ricerca di qualcosa che gli dia maggiori possibilità di materializzare la sua creatività, le sue spiccate doti organizzative, la sua innata propensione ad aggregare persone. Eccolo allora costituire nel 1991 l'Associazione Progresso Ciechi, profondamente convinto che la cultura, l'informazione siano le chiavi di riscatto per tutte le persone, in particolare per quelle disabili. Orienta, così, ogni energia dei soci dell'Associazione alla pubblicazione e vendita di testi in braille a prezzi accessibili a tutti i ciechi italiani. Dal 1994 la produzione dei testi in braille diventa così massiccia da richiedere l'edizione del primo catalogo che oggi conta ben oltre 400 titoli, divisi in diverse sezioni tra cui spiccano: cucina, letteratura religiosa, umoristica ed erotica, medicina e manualistica. Eh sì perché per la prima volta in Italia i ciechi hanno finalmente a disposizione libri di tutti i generi 'quella sera su al rifugio Cruccolo' - ci racconta orgoglioso Ferdinando- 'dopo un'abbondante bevuta di Parampampoli discutevamo con un gruppo di volontari su cosa fosse utile stampare. E qualcuno disse: alla gente piace il sesso, farlo, ma anche guardarlo e leggerlo! E così ecco l'idea della collana erotica, che tanto successo ha avuto tra i lettori italiani.' L'associazione Progresso Ciechi sotto la sapiente e pragmatica regia del Presidente Ferdinando e con l'attiva collaborazione di Sandrino e di un altro infaticabile cieco 'il Gianni', è diventata una struttura dinamica ed efficiente che può ben figurare con i suoi 12.000 volumi stampati all'anno, tra i principali centri europei di produzione di stampa braille.



Sandrino appena esce dall'ufficio eccolo a rilegare libri, a preparare il materiale da spedire oppure di corsa su a Cinte dove si è ricavato un bel laboratorio di falegnameria con la combinata per piallare, segare e quant'altro serve per costruire tavoli, panche, mobiletti e perché no tre belle casette da mettere in giardino per i giochi di sua figlia e dei figli del fratello. 'Non solo in paese, ma anche altrove' -ci dice con orgoglio- 'qualcuno ha un mio tavolo, delle mie panche, delle cose insomma che ho fatto con le mie mani appena smesso i panni del centralinista, perché in fondo se fare il centralinista

mi da la sicurezza del posto di lavoro, di uno stipendio la mia passione vera è quella di lavorare con le mani'. Ma questi inesauribili ciechi montanari non si sono accontentati della stampa braille o di costruire qualche tavolo, eccoli organizzare corsi di informatica, gite, gare sportive, convegni internazionali. A poco più di dieci anni di attività dell'A.P.C., Ferdinando è diventato una vera istituzione in Trentino, forte dei risultati raggiunti e non assoggettato ai condizionamenti di questa o quella parte politica. Eccolo varcare con la sicurezza di chi ha qualcosa di serio da proporre, da discutere, da difendere le soglie dei palazzi del potere, eccolo porsi senza sudditanza alcuna di fronte a questo o a quell'Assessore, Presidente di Consorzio o di altro Ente, eccolo incontrare Parlamentari, Sottosegretari, Ministri lasciando in tutti un'impronta di serietà e rigore. Lui, con quel suo volto ancora da fanciullo, con quel suo sguardo perso oltre chissà quali orizzonti, lui con quelle sue poche idee ma ben chiare, è diventato per il fratello e per tanta altra gente, il condottiero, la persona di fiducia con cui spendersi poco in chiacchiere e realizzare invece giorno dopo giorno fatti che contribuiscono al miglioramento della vita della gente. Capitando per caso in qualche bar o

ristorante del Tesino, non è raro sentir parlare di quei due fratelli ciechi che abbandonata un giorno l'illusione di diventare boscaioli o falegnami, sono qui tra la loro gente ammirati e rispettati nel loro conquistato ruolo sociale.

Francesco e Ada

il gioco e lo studio

Il gioco è per tutti i bambini l'occasione più importante per conoscere sé stessi e imparare a conoscere la realtà stabilendo relazioni con gli altri, il gioco ha pertanto una duplice funzione educativa e pedagogica, funzione ritenuta basilare dalle diverse correnti filosofico pedagogiche. Ai bambini disabili purtroppo, molto spesso, il gioco è precluso. Le motivazioni di questo stanno prima di tutto nell'atteggiamento delle famiglie, dei genitori che nell'ansia di ricercare attraverso questo o quel medico o quel centro una normalizzazione impossibile, trasformano le giornate dei loro figli disabili in schizofreniche corse da una riabilitazione all'altra, da una visita all'altra, sottraendo preziosissimo tempo al divertimento e al gioco, ma anche nella mancanza di giocattoli adattati per i più piccoli e di giochi idonei alle condizioni dei più grandi. Quando un bambino cieco per l'impegno dei genitori, per la vicinanza di strutture in grado di fornire gli strumenti ludici adeguati può invece vivere la normalità di fanciullo, acquista una chance in più per affrontare più efficacemente la scuola e la vita e certamente avrà molte più occasioni per socializzare e raggiungere una piena integrazione.



Quando un bambino cieco per l'impegno dei genitori, per la vicinanza di strutture in grado di fornire gli strumenti ludici adeguati può invece vivere la normalità di fanciullo, acquista una chance in più per affrontare più efficacemente la scuola e la vita e certamente avrà molte più occasioni per socializzare e raggiungere una piena integrazione.

Francesco, vivace bambino cieco, non trova limiti nella sua cecità, affronta con entusiasmo e passione le cose della scuola e dedica molto tempo al gioco.

Ada invece, viene dall'Abania, inserita nelle scuole elementari di Rovereto, dove impara velocemente l'italiano e seguita con amore e impegno dai genitori affronta con profitto il doppio processo di integrazione, quello di immigrata e quello di bambina non vedente. Uno degli elementi che ha permesso ad Ada di esprimere la sua determinazione, la sua intelligenza, le sue capacità, accanto all'attenzione della famiglia e degli insegnanti è stato il fatto di averla dotata subito delle tecnologie informatiche per renderla autonoma nello svolgimento delle attività scolastiche. I risultati testimoniano ancora una volta che il dare subito ai bambini disabili gli strumenti tecnologici



compensativi permettono di venire incontro alle loro necessità di conoscenza, autonomia e integrazione.

Gianfranco

l'hobby



Gianfranco nato a Cittadella nel luglio del 1946, si laurea in lettere all'Università degli Studi di Padova e diventa professore di italiano alle scuole medie. Fin da bambino però ha una grande passione: i treni. Segue, grazie alle sue gambe forti e veloci in bicicletta, gli enormi treni merci mentre fanno manovra tra le stazioni di Carmignano di Brenta e San Pietro in Gù. A 12 anni inizia con la passione per il modellismo, suo padre infatti gli regala il suo primo modellino da costruire della Riva Rossi, che non abbandonerà più. A 15 anni gli viene diagnosticata la retinite pigmentosa che a 25 anni lo

porterà alla cecità, ma questo suo grande amore per il modellismo, non si arresta davanti a questo grosso ostacolo, ma prosegue, si intensifica e perfeziona, tanto che oggi Gianfranco, che è in pensione dal 1992, in totale autonomia è in grado di progettare migliorie per il funzionamento dei suoi trenini, costruire tutti i pezzi necessari a tal fine, compresi i circuiti elettrici, che lui stesso salda.

Ha lasciato il segno di questa sua passione anche in due scuole medie, la scuola media Vecellio di Padova e la scuola media Don Milani di Cadoneghe, dove insieme ai ragazzi ha realizzato due grandi plastici.

Gianfranco, grande intenditore anche di vini, soprattutto i passiti e gli aromatici come il 'vero' Torcolato di Breganze, confessa di essere affezionato a un modellino in particolare che si chiama 'La Mucca' o 'GR670', una locomotiva unica perché capovolta, infatti ha la cabina davanti e il fumaiolo dietro, e che riproduce una locomotiva presente all' "Esposizione della scienza e della Tecnica" di Parigi agli inizi del 1900 che fu usata per un periodo sulla tratta Firenze-Roma dalla Rete Adriatica, ma che poi fu accantonata perché presentava dei problemi di gestione come per esempio lo stivaggio del carbone.

Giampaolo

la musica

Giampaolo, alto, magro, sottili mani affusolate, dall'incedere pacato e dal parlare quasi sommesso, cambia, si trasforma, si carica di energie quando le sue flessuose mani sfiorano la tastiera del pianoforte e producono note, suoni, ritmi in un intrecciarsi di strane, scatenate coreografie delle sue lunghe dita, che sembrano mimare un rituale di chissà qual natura di due enormi ragni bianchi. Nasce a Este, turrata cittadina sui Colli Euganei, a metà febbraio del 1956, innamorato della musica fin da ragazzino, si diploma in pianoforte al conservatorio di Padova e approfondisce le sue conoscenze in campo musicale con numerosi corsi di specializzazione per pianoforte, rimanendo a Padova fino al 1996.



Da allora il pianoforte è stato il suo compagno nella vita, insieme a sua moglie Giuliana e ai suoi tre figli.

Oggi Giampaolo vive a Este, contornato dal calore della sua numerosa famiglia, è un rinomato e sempre impegnato insegnante di pianoforte e ha al suo attivo molti concerti.

Inoltre è conosciuto per essere un estimatore della musica sacra e su questo argomento ha pubblicato ben tre lavori, composti da materiale audio (cassette, cd) e da un manualetto dove con rigore e perizia vengono riportati gli spartiti e i suggerimenti di Giampaolo per una corretta riproduzione della testo musicale proposto.

Anna

il massaggio



Anna, a Castelfranco Veneto dove è nata a marzo del 1945, è un'istituzione. Donna formosa, ma non imponente, la sua figura suggerisce al contempo umiltà e forza, coraggio e determinazione, a parlarci assieme comunica simpatia e una grande semplicità, ma il suo più grande mezzo di comunicazione sono le sue mani, grazie a esse infatti con sapienti movimenti, massaggi, pressioni sottomette alla sua volontà legamenti, giunture, muscoli impazziti. Ha studiato a Firenze, conseguendo il diploma di massofisioterapista, che fino al 1990 le ha permesso di lavorare presso l'ospedale di Castelfranco Veneto. Ma quel lavoro le era diventato stretto, Anna voleva fare di più, così ha deciso di rischiare, di aprire

uno studio privato, che è stato la sua fortuna e la sua più grande realizzazione e che oggi ha in progetto di ampliare e ingrandire per poter aiutare con la sua rinomata abilità, tanto da meritare l'appellativo di Anna dalle mani d'oro, sempre più persone in un ambiente ancora più confortevole.

Giuliano

il giornalismo



Giuliano, non vedente e fisico non proprio da montanaro, mingherlino e scattante, ironico e inarrestabile, mille idee e duemila cose fatte. Nato a Storo (TN) a ottobre del 1954, si laurea in lettere a Padova nel 1979 e dopo aver fatto per anni il professore di italiano, oggi preferisce usare la sua conoscenza letteraria per scrivere. Dal 1988 infatti è collaboratore fisso del quotidiano L'Adige di Trento, nulla gli sfugge di quel che accade nella sua vallata, soprusi, denunce, ingiustizie, eventi, avvenimenti, feste e scandali, vengono raccontati da questo trentino dal parlare veloce e cantilenante nell'inflessione tipica della zona, con schiacciante ironia, esemplare sintesi senza mancare di dettagli

e descrizioni precise. Giuliano, da disabile, è attento a tutte quelle che possono essere le mancanze di questa società verso quelle persone che come lui possono soffrire di emarginazione, da questa

attenzione nascono nel 1987 la Cooperativa sociale 'Il Bucaneve', nella quale oggi sono inserite una quarantina di persone svantaggiate e nel 2000 la Cooperativa sociale di tipo B "Lavori in corso", che attualmente ha 40 dipendenti, un terzo dei quali lavoratori svantaggiati. Dal 1992 al 2000 è presidente di ConSolidà, il Consorzio che raccoglie cinquanta Cooperative sociali del Trentino e opera nei settori più diversi delle emergenze sociali.

La passione per la promozione della cultura, che rimane comunque la sua passione principale, lo ha spinto a pubblicare quattro volumi di storia locale, a collaborare alla costituzione di una Cooperativa culturale ("Il Chiese"), a portare l'università della terza età e del tempo disponibile a Storo, e a organizzare altre attività di animazione culturale.

Giorgio

il Project Manager

Giorgio, nato a Piove di Sacco a Marzo del 1967, il volto sempre sorridente, disteso e tranquillo, ma con la volontà ferrea di chi sa quello che vuole. Non vedente e senza una laurea, Giorgio, è arrivato a essere Project Manager all'interno di Banksiel. Oggi è a capo di un team, con il quale ogni giorno studia e concorda le direttive per il lavoro, risolve le problematiche che via, via si presentano, cercando di raggiungere un buono standard qualitativo nella realizzazione del prodotto. La presenza di Giorgio in Banksiel ha permesso l'elaborazione di un programma di home banking fruibile anche da persone non vedenti. La grande voglia di fare di Giorgio e la sua caparbità nel voler ottenere determinati risultati e soddisfazioni dalla sua vita, deriva dalla considerazione che di vita se ne ha solo una e che vale la pena di viverla giocandosi il tutto per tutto, rischiando delusioni e momenti di arresto, ma sicuri di non aver lasciato nulla di intentato.



Davide

l'agricoltura



Davide, nato a Asolo a novembre del 1958, un passato da mastino nel campo dell'imprenditoria, temuto contestatore, baluardo dei diritti e dei doveri delle persone disabili, convinto sostenitore dell'importanza delle tecnologie per le pari opportunità nello studio, nel lavoro e nella vita quotidiana delle persone disabili tanto da pubblicarci un libro (*Disabili, come trasformare un limite in una opportunità*), oggi apre le porte a una grande sfida, l'ennesima della sua vita, ma forse la più importante che gli permetta di riappacificarsi con quel mondo che suo padre, contadino, alla scoperta della malattia che ha portato Davide alla cecità, gli aveva a priori

precluso: l'agricoltura. Avendo ben chiari i suoi limiti, Davide ha ricercato le attività agricole più compatibili con le sue condizioni fisiche e sensoriali e con le sue conoscenze. Acquistato un appezzamento di terra sui Colli Euganei si è rimboccato le maniche e ha coltivato e curato insieme ad amici e alla sua numerosa famiglia, le viti e gli ulivi, abbarbicati sulle pendici terrazzate dei colli e avvolti dai profumi intensi della natura circostante. Un lavoro, che per Davide vuol dire fatica, sudore, muscoli doloranti il giorno dopo, ma che porta rigenerazione al suo animo e grandi soddisfazioni, soprattutto oggi che può gustarne i frutti: un olio pregiato e un vino bianco che all'olfatto e al gusto riassumono i profumi e i sapori della terra veneta.

Felice *la scultura*

Trentacinque anni portati con l'indifferenza e la spigliatezza dei vent'anni, un sorriso scanzonato, la battuta sempre pronta, e uno spirito indomabile che ha portato Felice fino al limite, a quel limite che il mondo intorno a lui gli vedeva oltremodo precluso perché cieco: la scultura. Nato a Carlantino (Foggia) nel settembre del 1969, Felice a 14 anni perde la vista. Frequenta diverse scuole professionali, tra le quali: un corso per centralinisti a Firenze e un corso per restauratore di mobili nel 1990 a Bologna, dove attualmente risiede. Felice ama anche gli sport è infatti un ottimo giocatore di baseball e campione nazionale di judo.

Si scopre scultore nel 1996 grazie all'incontro con Nicola Zamboni, noto scultore bolognese, che in quegli anni cercava ragazzi non vendenti per iniziarli alla lavorazione della creta e dimostrare che la vista non è essenziale nelle realizzazioni scultoree. Di questi anni è la sua prima opera: un busto di donna, in creta.

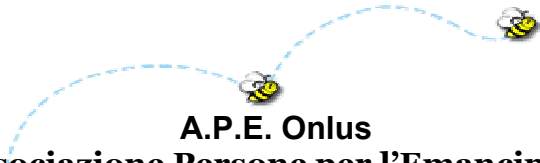
Nicola riesce nel suo intento, ma limita la creatività di questi ragazzi alla creta; Felice allora lo sfida "Dammi un pezzo di marmo e uno scalpello e vedrai!"; Nicola si lascia sfidare e da allora Felice non ha più posato lo scalpello.

Nel 2000 realizza la sua prima opera in marmo (un viso) a cui ne seguono ben 58, con molte mostre, molte soddisfazioni, qualche imprevisto, ma soprattutto una gran voglia di creare, scalpellando con forza dove necessario, con dolcezza sulle rotondità, perché la pietra, il marmo si pieghino al volere di questo giovane artista cieco e riproducano quelle forme che avidamente le sue mani (i suoi occhi) cercano all'interno di quella dura materia.

Le sue sculture più importanti sono: 'la sete della Madonna', alta 2 metri e mezzo, in marmo, che si trova presso il comune di Minucciano di Lucca e 'il battitore di baseball cieco' (autoritratto) alto 1 metro e 80, in creta, che si trova a Bologna



Testi, segreteria di redazione
e coordinamento tecnico:



A.P.E. Onlus
Associazione Persone per l'Emancipazione

Musiche:

Oliviero De Zordo

Si ringraziano

i volontari dell'Associazione Progresso Ciechi Onlus